

# Natale: arriva lo Sposo

“Come sposo che esce dalla stanza nuziale”

... tra **desiderio** e **attrazione**

Momento dello Spirito per  
gruppi parrocchiali e operatori pastorali

Domenica 20 dicembre 2020

Piattaforma Meet  
[meet.google.com/bon-poxj-kpv](https://meet.google.com/bon-poxj-kpv)

Programma 16,00 Vespri  
16,30 Meditazione  
17,30 Risonanze  
19,00 Eucaristia

## I RACCONTI DEL GUFO UN GESTO D'AMORE!

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:  
“Se non me lo lasci fare non potrò andare a scuola!  
Mi vergognerei troppo...  
È terribilmente importante, mamma!”.  
Elena scoppiò a piangere.  
Era la sua arma più efficace.  
“Uffa, fa' come vuoi...”, brontolò la madre, sbattendo il cucchiaino nel lavello.  
“Sembrai un mostro. Peggio per te!”.  
In altre 23 famiglie stava avvenendo una scenetta più o meno simile.  
Erano i ragazzi della Seconda B della Scuola Media “Carlo Alberto di Savoia”.  
Per quel giorno avevano preso una decisione importante.  
Ma gli allievi della Seconda B erano 25.  
In effetti, solo nella venticinquesima famiglia, le cose stavano andando in un modo diverso.  
Elisabetta era un concentrato di apprensione, la mamma e il papà cercavano di incoraggiarla.  
Era la quindicesima volta che la ragazza

correva a guardarsi allo specchio.  
“Mi prenderanno in giro, lo so.  
Pensa a Marisa che non mi sopporta, o a Paolo che mi chiama 'canna da pesca'!  
Non aspetteranno altro!”.  
Grossi lacrimoni salati ricominciarono a scorrere sulle guance della ragazzina.  
Cercò di sistemarsi il cappellino sportivo che le stava un po' largo.  
Il papà la guardò con la sua aria tranquilla:  
“Coraggio Elisabetta. Ti ricresceranno presto.  
Stai reagendo molto bene alla cura e fra qualche mese starai benissimo”.  
“Sì, ma guarda!”. Elisabetta indicò con aria affranta la sua testa che si rifletteva nello specchio, lucida e rosea.  
La cura contro il tumore che l'aveva colpita due mesi prima le aveva fatto cadere tutti i capelli.  
La mamma la abbracciò: “Forza Elisabetta! Si abitueranno presto, vedrai...”.  
Elisabetta tirò su con il naso, si infilò il cappellino, prese lo zainetto e si avviò.

## PREGHIERA (R. Laurita)

Con te, Gesù, l'antica promessa,  
fatta al re Davide,  
diventa finalmente realtà.  
Ma le strade decise da Dio  
sono ben diverse da quelle  
immaginate dagli uomini.  
La giovane donna prescelta  
per essere tua madre  
non abita a Gerusalemme, la capitale,  
ma in uno sperduto villaggio della Galilea.  
Non appartiene alla nobiltà  
o a un'importante famiglia di sacerdoti,  
ma è fidanzata con un artigiano, Giuseppe.  
A lei viene portato un annuncio  
che le cambierà la vita  
e nello stesso tempo trasformerà  
una volta per tutte  
la storia del genere umano.  
Ma nell'istante in cui viene raggiunta  
dalla proposta inattesa di Dio,  
nel momento in cui la si invita  
a rallegrarsi, a gioire  
perché Dio l'ha colmata di grazia,  
che cosa può percepire Maria  
del futuro che le sta davanti?  
Eppure mette la sua esistenza  
nelle mani dell'Altissimo,  
accetta di essere abitata  
dall'azione dello Spirito  
senza mettere condizioni,  
senza chiedere reti di protezione,  
senza domandare ulteriore luce:  
«Avvenga per me secondo la tua parola».

Davanti alla porta della Seconda B, il cuore le martellava forte.  
Chiuse gli occhi ed entrò.  
Quando riaprì gli occhi per cercare il suo banco, vide qualcosa di strano.  
Tutti, ma proprio tutti, i suoi compagni avevano un cappellino in testa!  
Si voltarono verso di lei e sorridendo si tolsero il cappello esclamando:  
“Bentornata Elisabetta!”.  
Erano tutti rasati a zero, anche Marisa così fiera dei suoi riccioli,  
anche Paolo, anche Elena e Gianni e Francesca...  
Tutti! Ma proprio tutti!  
Si alzarono e abbracciarono Elisabetta, che non sapeva se piangere o ridere e mormorava soltanto: “Grazie...”.  
Dalla cattedra, sorrideva anche il professor Donati, che non si era rasato i capelli, semplicemente perché era pelato di suo e aveva la testa come una palla da biliardo.  
La com-passione (soffrire-insieme a) è amare gli altri con il cuore di Dio...



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 40  
20 DICEMBRE 2020

# IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

## Speriamo... che piova!

Stillate, cieli, dall'alto,  
le nubi facciano piovere il Giusto ...

Con le parole ancora di Isaia si introduce la Liturgia Domenicale di questa quarta ed ultima tappa domenicale nel tempo di Avvento: voce implorante acqua da I cielo, sete della terra che invoca pioggia abbondante. Contemplo con memoria grata le arsurre di Qumran visitate da seminarista in Terra Santa o alle terre aride della Sicilia, dove la siccità ed il caldo tropicale fanno sentire sulla pelle e in gola la sete di acqua viviva che possa ridonare serenità e vita al suolo. Così il Profeta dell'Antico Testamento attende la Giustizia, anzi il Giusto: mutuando le parole di una canzone degli U2, Hawkmoon, il Profeta ha bisogno dell'amore di Dio come il deserto ha bisogno della pioggia.

Che si ridesti anche in noi la sete di Cristo, il desiderio di vita, la voglia di cambiamento interiore, la passione per il Regno, la fame di giustizia, l'attesa della beata speranza del Regno.

“Le nuvole piovano il Giusto”, frase di grande carica letteraria che ricondica all'Apocalisse dove il cielo si sconvolge tra tempeste e fulmini, ma alla fine di tante visioni orribili e tremende per l'uomo, l'apostolo Giovanni sente sulla sua mano una mano dolce e piena di tenerezza che – come rugiada leggera – accarezza la terra umana e debole del suo capo. Le nubi rovesciano acqua che purifichi i nostri peccati e facciano cadere brezza leggera di amore e misericordia.

Nel Vangelo, come pioggia, scende lo Spirito Santo su Maria, fecon-

## VERSO IL NUOVO MESSALE /15

di Paolo Tomatis

La nuova edizione italiana del Messale nel Confesso dell'atto penitenziale propone: «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle» anziché il precedente «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli». La va-

riazione ritorna nel finale della formula di confessione dei peccati: «E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi, e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro». Si tratta di un'evidente attenzione rivolta alle esigenze di un linguaggio inclusivo della varietà dei generi, maschili e femminili. La coppia «fratelli e sorelle» era già presente nel MR. 1983, ad esempio nella monizione dell'atto penitenziale, dove il sacerdote era invitato a dire, con queste o

altre parole: «Fratelli e sorelle, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati». Ora la ritroviamo ogni volta che il Messale latino si rivolge all'assemblea come «fratelli»: nei riti di presentazione dei doni («Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio...»), così come nel corso della Veglia pasquale («Fratelli e sorelle, in questa santissima notte...»). Nella

«RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA:  
IL SIGNORE È CON TE»  
Luca 1,28



data di amore divino, riempita di grazia e rivestita di luce. La sua terra, il suo utero di donna, diventa luogo fertile in cui il Verbo si fa carne: Gesù il Cristo. Donna vergine e madre. Terra del cielo (Inno di Bose). Madre del Creatore. Figlia di Sion. Arca della Nuova Alleanza.

Fratelli, sorelle!  
Nel deserto arido del nostro cuore siamo ancora capaci di chiedere l'acqua?  
C'è sete di Dio nella nostra situazione concreta, nei nostri spazi vitali?  
Coraggio, abbandoniamo le cisterne screpolate delle nostre inutili compensazioni ed amori surrogati, per bere acqua viva che sorge dall'Alto.

Si aprano le nostre anfore ruvide.  
Si aprano le menti e gli animi.  
Si apra la parte di noi “in cui fa freddo, in cui nessuno entra mai” (Ligabue).  
Si apra il nostro forziere, per divenire tabernacolo.  
Si apra il giardino sigillato e diventi terra feconda ...

... si apra la terra e germogli il Salvatore. (Cfr. Is 48,9)

Buona Domenica,  
don Domenico Savio

→ continua

## VERSO IL NUOVO MESSALE /15

segue → stessa preghiera eucaristica, là dove si ricordano i defunti, la preghiera al Signore è ora rivolta ai fratelli e alle sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione. L'attenzione al cosiddetto linguaggio inclusivo è una caratteristica del nostro tempo, che avverte l'esigenza di superare una cultura ancora troppo sessista e maschilista. La critica proveniente soprattutto dal mondo femminista, ma non solo, è aspra: le donne esistono e abitano il mondo, ma soltanto i maschi abitano il linguaggio. Le donne esistono ed abitano la Chiesa e la liturgia, in modo preponderante, ma soltanto i maschi detengono, insieme al linguaggio, il potere. Di fronte a tale richiesta, alcuni dicono che non è aggiustando il linguaggio che si risolve la questione di una reale inclusione del genere femminile all'interno della preghiera liturgica della Chiesa e più in generale della vita sociale: non basta parlare di «sindaca» e di «architetta», e neppure riferirsi genericamente al «genio femminile» per produrre un vero cambiamento di mentalità nel considerare in modo adeguato il ruolo della donna. In effetti, pensando alla liturgia, pesa il fatto che a livello di ministeri istituiti (accolto, lettore) non sia stata ancora prevista l'apertura alle donne, nonostante l'esplicita richiesta proveniente dai vescovi riuniti per il sinodo sulla Parola di Dio del 2008. Questo dei ministeri è un esempio di come l'attenzione ad un linguaggio più giusto non possa essere isolata da una azione più globale: tuttavia, come ci ricordano le persone più attente al mondo del linguaggio e della comunicazione, ciò che non si nomina non esiste, non viene pensato e non è preso in considerazione. Il rischio di allungare le frasi in modo stucchevole può essere presente, e per questo è bene accogliere l'auspicio di un linguaggio inclusivo senza rigidità ideologiche. La liturgia è piena di espressioni che andrebbero riviste: figli e figlie, servi e serve, malati e malate, uomini e donne. Non è sempre possibile modificare un linguaggio proveniente dalle Scritture, fortemente segnate da un modello patriarcale. Tenendo presente tali difficoltà, rimane intatta l'importanza di una attenzione globale ad una liturgia che guarda all'assemblea, al mondo, alla vita e a Dio stesso, non solo con occhi maschili. Il «fratelli e sorelle» della nuova edizione del Messale è come un pro-memoria, perché la voce della liturgia sia capace di unire le differenze (di genere, ma pure di età, di cultura, etnia, ceto sociale, stato di salute fisica...) senza annullarle, ignorandole o appiattendole.

## Il Natale in ospedale

di Michele MESCHI

In questi giorni l'umanità affronta sfide strazianti. La COVID-19 (COronaVirus Disease-19), malattia sostenuta dal virus SARS-CoV-2 e identificata per la prima volta il 31 dicembre 2019 dalle autorità sanitarie della città di Wuhan, capoluogo della provincia di Hubei in Cina, devasta il mondo con milioni di contagi in Asia e in gran parte del mondo occidentale. Nel celebre film di Mario Monicelli, La grande guerra, dopo la scena di un pesante attacco militare in una grigia giornata del 1917, foriera di gravi perdite, il sergente Barriferri grida disperato al cielo: «Ma Cristo! Dove sei?». Il cappellano, ferito e stanco, lo guarda intensamente e ribatte, mesto: «È qua con noi, sergente. Se è vero che ha trentatré anni, è

dell'ottantaquattro». È così. La peculiarità cristiana sta nella completa assunzione, da parte del Padre, della natura dei suoi figli, negli eventi gioiosi come in quelli luttuosi. In questo difficile Natale, di crisi sanitaria ed economica, di divisione sociale; ferito dall'ombra di attentati terroristici e gravato del peso di un'incertezza sul futuro, Dio è inchiodato alle nostre sofferenze e alle nostre paure, alla nostra fragilità, al nostro quotidiano eroismo. Dio oggi può essere maschio o femmina, può venire al mondo nell'infermiera dell'ospedale COVID. L'assistenza al malato si è strutturata, sin dalle origini, come imprescindibile sostegno alla vita attraverso le cure esercitate dalle donne. Dall'archeologia dell'assistenza emerge il dipanarsi di due definiti percorsi: la semplice, banale «cura», inizialmente riservata alla figura patriarcale del medico, e il più complesso e articolato «prendersi cura», divenuto rapidamente di pertinenza obbligatoria delle madri e dunque dell'elemento femminile. Come ha scritto Alessandra Salerno, «con l'avvento dell'era cristiana crebbe l'attenzione verso il pros-

simo, e le diaconesse favorirono per la prima volta lo sviluppo dell'assistenza basata sulla vocazione. Nel Medioevo tale ruolo si estese anche alla figura maschile attraverso i monaci dei conventi, e nello stesso periodo si assistette alla nascita del termine infirmus, che designava inizialmente una condizione di bisogno, e poi arrivò a rappresentare il luogo in cui si presta la cura (infirmarium), fino a riferirsi alla professione infermieristica nello specifico». È nell'800, con l'attività instancabile di Florence Nightingale negli ospedali da campo durante la guerra di Crimea, che viene rivoluzionata «la visione dell'infermiere nella società; che si impone all'assistenza l'utilizzo di un metodo scientifico, nella necessità di adottare per le cure un personale adeguatamente formato e retribuito. Fu Florence Nightingale a istituire le scuole infermieristiche presso l'Ospedale S. Thomas di Londra, dove si svolsero le prime lezioni sul piano teorico e clinico». Dinanzi alla bufera che ci ha travolti dalla fine del febbraio scorso, ci sono soprattutto loro, infermieri e operatori socio-sanitari, a far fronte a tanto dolore, a tanta paura, a tanta iniziale impotenza. Loro ci

insegnano qualcosa di più della semplice, pur importantissima, assistenza al malato. Ci danno una lezione sulla società e sul valore del tempo, argomenti eterni e multidimensionali su cui dovremmo continuamente riflettere. La società. Con la meticolosa attenzione agli aspetti educativi e al counselling degli ammalati e, in fondo, di tutti noi, ci suggeriscono come sia questo il tempo propizio, perché la società venga rifondata su modelli classici, costituiti essenzialmente di interazione, di integrazione e, al contempo, di limite. Certo, un kairòs di immenso dolore, di vera inconsolabile strage, di lutti non vissuti, di progressiva caduta di certezze in campo scientifico e gestionale: ma senza dubbio un'occasione - da non sprecare - per tornare a fare di termini come «insieme», «comunità», «comunione» il timone del nostro viaggio, tracciato fra confronti e riflessioni, nel continuo scambio tra identità personale e dimensione collettiva. È il momento del «noi», scrive Massimo Recalcati: «Questo virus è una figura sistemica della globalizzazione; non conosce confini, stati, lingue, sovranità, infetta senza rispetto per ruoli o gerarchie. La sua diffusione è senza frontiere, pandemica appunto. Da qui nasce la necessità di edificare confini e barriere protettive. [...] Se le guerre ci hanno insegnato ad essere liberi sottraendoci la libertà e obbligandoci a riconquistarla, il virus ci insegna invece che la libertà non può essere vissuta senza il senso della solidarietà, che la libertà scissa dalla solidarietà è puro arbitrio. Lo insegna, paradossalmente, consegnandoci alle nostre case, costringendoci a barricarci, a non toccarci, ad isolarci, confinandoci in spazi chiusi. In questo modo ci obbliga a ribaltare la nostra idea superficiale di libertà, mostrandoci che essa non è una nostra proprietà, non esclude affatto il vincolo ma lo suppone. La libertà non è liberazione dall'altro, ma è sempre iscritta in un legame [...]. La lezione tremendissima del virus ci introduce forzatamente nella porta stretta della fratellanza, senza la quale libertà e uguaglianza sarebbero parole monche. In questo strano e surreale isolamento noi stabiliamo una inedita connessione con la vita del fratello sconosciuto e con quella più ampia della polis. In questo modo siamo davvero pienamente sociali, siamo davvero pienamente liberi».

Il valore del tempo. Ce lo ricordiamo, il tempo dilatato a dismisura nelle notti della pandemia? Il cartellino timbrato alle ore più impensate, le occasioni rubate a sé stessi, ai propri affetti, alle proprie famiglie? E la terribile paura di essere inadeguati, di contrarre la malattia e - peggio - di portarla a casa e di disseminarla ai propri cari, con un misto di senso di colpa e di disperazione! Il personale di comparto è madre e padre, figlio di genitori anziani. «La chiusura delle scuole ha influito molto sulla vita dei genitori con figli piccoli e dei relativi nonni. I discorsi sono molti ma, anche in questo caso, i tentativi delle scuole di proseguire un minimo di didattica fuori dalle aule ha portato a sperimentare sistemi di cooperazione inediti tra scuole e famiglie. Esperienze salutari in un periodo storico dove genitori e insegnanti sembrano essere spesso ai lati opposti di una barricata [...] E guardando a una dimensione più intima e personale, certamente c'è il rischio di uscire da questa fase di isolamento con maggiori resistenze verso l'altro e timori sulle forme di

socialità. Gli anziani oggi stanno vivendo un momento di ulteriore solitudine. Ma c'è anche qualche rovescio della medaglia che potremmo valutare positivamente: ad esempio l'azzeramento delle agende degli impegni ex tra-scolastici dei nostri figli - spesso troppo fitte - oggi ci dà l'opportunità di ripensare i loro e i nostri tempi assieme». Tutto questo vivono, metabolizzano, coprono di dubbi e certezze anche infermieri e operatori socio-sanitari, accanto ai medici. Ed è per questa vita, per questo ciclone di emozioni contrastanti, di soddisfazioni e di sconfitte, di gioie e di dolori, che dobbiamo dir loro grazie: per compiere gran parte del lavoro di questi mesi, per farsi carico - in prima persona - di tutte le fragilità di chi è colpito da un incubo mai visto. Per farci capire che il nostro destino più vero, come dice papa Francesco, «è essere trasformati dall'amore. Lungo il cammino della storia, la luce che squarcia il buio ci rivela che Dio è Padre e che la sua paziente fedeltà è più forte delle tenebre. In questo consiste l'annuncio della notte di Natale».

Levarsi al di sopra della propria condizione terrena, per fondersi con un'entità superiore, è desiderio dell'uomo sin dalla notte dei tempi: i greci parlavano di apotheosis, apoteosi, per il riconoscimento dello status divino ad una figura del mito. Toccò in sorte ad Eracle, la cui dimensione sovrafisica fu accompagnata da Athena sul monte Olimpo, mentre le spoglie bruciavano sulla pira, avvelenate dal sangue del centauro Nesso. Nell'antica Roma, la divinizzazione del princeps, spesso attuata a scopo politico dal suo successore, avveniva simbolicamente attraverso il rogo funerario di un'immagine di cera, esposta al pubblico per alcuni giorni. Scrive il biblista Alberto Maggi: «Raggiungere il Signore è stata anche la massima aspirazione di ogni persona religiosa: salire e spiritualizzarsi, per fondersi misticamente con il Dio invisibile. I potenti pensavano di raggiungere Dio e di essere al pari di lui mediante il trionfo del proprio interesse, l'accumulo delle ricchezze; gli uomini più attraverso l'accumulo delle preghiere». «Solo la follia di Dio (1 Cor 1,25) ha potuto spingere l'Altissimo, non solo a diventare un uomo, ma addirittura a rimanerlo. Con la nascita di Gesù, Dio non è più lo stesso e l'uomo nemmeno: è cambiato completamente il rapporto tra Dio e gli esseri viventi e tra questi e il loro Signore. Potenti e religiosi pensavano di raggiungere la condizione divina, separandosi dagli altri: i primi per dominarli, i secondi per essere di fulgido esempio. Più il potente voleva salire e più sprofondava nelle tenebre, nella profondità dell'abisso (Is 14,15), poiché più si allontanava dai suoi simili, più diventava disumano. Più l'uomo religioso si distaccava dagli altri per incontrare Dio, più questi pareva allontanarsi, diventare irraggiungibile: poiché chi si separa dagli uomini si separa dal Signore». «Con il Natale si è capito perché: non bisogna salire per incontrare il Signore, ma scendere, perché in Gesù Dio si è fatto profondamente umano e si è messo al servizio di tutti. Con Gesù Dio non dev'essere più cercato, ma semplicemente accolto (Gv 1.12). Egli è il Dio con noi (Mt 1,23), che chiede di andare, con lui e come lui, verso ogni persona. Più si è umani, più si libera il divino che è già in noi».

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 20 DICEMBRE</b> IV DOMENICA DI AVVENTO 2Sam 7,1-5.8b-12.14°.16; Sal 88; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	Sembra confinato nella vita notturna ciò che un tempo dominava in pieno giorno. (Freud)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00 Ore 11,00. Benedizione dei Bambinelli del Presepe Ore 19,00: Benedizione coppie in attesa
<b>LUNEDÌ 21 DICEMBRE</b> Ct 2,8-14 opp. Sof 3,14-17; Sal 32; Lc 1,39-45 <i>Esultate, o giusti, nel Signore; cantate a lui un canto nuovo</i>	Il sogno è l'infinita ombra del Verò. (Pascoli)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>MARTEDÌ 22 DICEMBRE</b> 1Sam 1,24-28; Cant. 1Sam 2,1,4-8; Lc 1,46-55 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio Salvatore</i>	Coloro che sognano di giorno sanno molte cose che sfuggono a chi sogna soltanto di notte. (Poe)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE</b> Mt 3,1-4.23-24; Sal 24; Lc 1,57-66 <i>Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza</i>	I sogni sono le pietre di paragone del nostro carattere. (Thoreau)	NOVENA DI NATALE ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +OLGA (DE PALO)
<b>GIOVEDÌ 24 DICEMBRE</b> 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Lc 1,67-79 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i>	E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. (Mussolini)	ore 20,00: S. Messa "nella notte"
<b>VENERDÌ 25 DICEMBRE</b> NATALE DEL SIGNORE - Solennità Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Cv 1,1-18 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio</i>	Un soldato è un disoccupato armato. (Gaston Bouthoul)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
<b>SABATO 26 DICEMBRE</b> S. STEFANO – Festa Ottava di Natale At 6,8-10.12; 7,54-59; Sal 30; Mt 10,17-22 <i>Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito</i>	I bambini giocano ai soldati, e questo si capisce. Ma i soldati, perché giocano ai bambini? (Karl Kraus)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +LUIGI (LOSITO)
<b>DOMENICA 27 DICEMBRE</b> SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - Festa Gen 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40 <i>Il Signore è fedele al suo patto</i>	I soldati si mettono in ginocchio quando sparano, forse per chiedere perdono dell'assassinio. (Voltaire)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di INGRAVALLO ANDREA Ore 19,00: Benedizione delle coppie che si sposeranno nel 2021